

ESAME DI STATO 2000  
SECONDA PROVA - LICEO CLASSICO

*La formazione dell'architetto*

Cum ergo tanta haec disciplina sit, condecorata et abundans eruditionibus variis ac pluribus, non puto posse se iuste repente profiteri architectos, nisi qui ab aetate puerili his gradibus disciplinarum scandendo scientia plerarumque litterarum et artium nutriti pervenerint ad summum templum architecturae. At fortasse mirum videbitur imperitis, hominis posse naturam tantum numerum doctrinarum perdiscere et memoria continere. Cum autem animadverterint omnes disciplinas inter se coniunctionem rerum et communicationem habere, fieri posse faciliter credent, encyclios enim disciplina uti corpus unum ex his membris est composita. Itaque qui a teneris aetatibus eruditionibus variis instruuntur, omnibus litteris agnoscunt easdem notas communicationemque omnium disciplinarum, et ea re facilius omnia cognoscunt. Ideoque de veteribus architectis Pytheos, qui Prieni aedem Minervae nobiliter est architectatus, ait in suis commentariis architectum omnibus artibus et doctrinis plus oportere posse facere, quam qui singulas res suis industriis et exercitationibus ad summam claritatem perduxerunt. Id autem re non expeditur. "Non enim debet nec potest esse architectus grammaticus, uti fuerat Aristarchus, sed non agrammatus, nec musicus ut Aristoxenus, sed non amusus, nec pictor ut Apelles, sed graphidos non imperitus, nec plastes quemadmodum Myron seu Polyclitus, sed rationis plasticae non ignarus, nec denuo medicus ut Hippocrates, sed non aniatrologetus, nec in ceteris doctrinis singulariter excellens, sed in his non imperitus.

VITRUVIO, *De architectura* I 11-13

## TRADUZIONE

Poiché dunque questa scienza (dell'architettura)<sup>1</sup> è così vasta – adorna e ricca (com'è) di svariate e molteplici discipline –, ritengo che possano<sup>2</sup> senz'altro qualificare se stessi a buon diritto come architetti soltanto coloro che<sup>2a</sup>, salendo per gradi nell'apprendimento di queste discipline fino dalla fanciullezza, nutriti dalla conoscenza della maggior parte delle lettere e delle arti siano (infine) ascesi al sommo tempio dell'architettura. Ma forse sembrerà stupefacente agli inesperti che la natura umana possa apprendere compiutamente e memorizzare un numero così grande di saperi. Quando però costoro si saranno resi conto che tutte le discipline presentano comunanze di contenuto e connessioni reciproche, si convinceranno che ciò può facilmente avvenire: infatti, l'insieme del sapere<sup>3</sup>, come un corpo unico, è formato da (tutte) queste membra. E così coloro che fin dalla tenera età vengono istruiti nei diversi insegnamenti sanno riconoscere in tutti i campi del sapere le medesime nozioni e tutte le relazioni interdisciplinari, e grazie a ciò apprendono più facilmente ogni cosa. E perciò tra gli architetti del passato Piteo, che progettò con grande maestria la costruzione del tempio di Minerva a Priene, nei suoi *Commentarii*<sup>4</sup> afferma che l'architetto deve essere in grado di contribuire a tutte le arti e scienze più di coloro che con l'alacre impegno e l'esperienza dei loro studi condussero le singole discipline al massimo splendore. Questo, però, non trova riscontro nella realtà. Un architetto, infatti, non deve né può essere un grammatico del livello di Aristarco<sup>5</sup>, ma neppure illetterato, né un musicologo come Aristosseno, ma neppure digiuno di musica, né un pittore come Apelle, ma neppure incompetente nel disegno, né uno scultore come Mirone o Policleteo, ma neppure ignaro di arte plastica, né, ancora, un medico come Ippocrate, ma neppure analfabeta in fatto di medicina, né eccellere in tutte le altre scienze prese singolarmente, ma neppure essere privo in esse di ogni nozione.

<sup>1</sup> Tra parentesi tonde sono state poste alcune piccole integrazioni a beneficio del senso.

<sup>2-2a</sup> Lett.: «ritengo che non possano... se non coloro che».

<sup>3</sup> La *encyclios disciplina* vitruviana ricalca il concetto di ἐγκύκλιος παιδεία ellenica: la formazione generale ottenuta grazie al concorso interattivo delle discipline di base, le cosiddette arti liberali.

<sup>4</sup> Il termine può essere inteso come titolo di un'opera precisa (come si è qui preferito), ma anche con valore generico («nei suoi scritti»: così G. Florian, Pisa 1978).

<sup>5</sup> Lett.: «un grammatico [o anche «un critico letterario», «un filologo»: il termine *grammaticus* comprende svariate sfumature] come lo era stato Aristarco».

## COMMENTO

Nel proemio del *De architectura* Vitruvio delinea la figura del perfetto architetto, da lui tratteggiato come un vero 'uomo enciclopedico': l'architetto degno di questo nome, infatti, non deve possedere soltanto le nozioni tecniche proprie della sua particolare disciplina, bensì essere ferrato (non uno specialista assoluto, puntualizza Vitruvio) in una vasta e articolata gamma di scienze – letteratura,

pittura, scultura, medicina ed altre ancora – la cui conoscenza ‘di base’ risulta indispensabile per la formazione dell’architetto. Così, la *architectura* vitruviana viene a prendere i tratti di una scienza pluridisciplinare ed enciclopedica.

La scelta ministeriale non è stata, quest’anno, ispirata a particolare clemenza: Vitruvio, infatti, è un autore frequentato poco o nulla nei Licei, ed il suo stile, per quanto egli si sforzi di raggiungere l’eleganza e la rotondità espressiva, resta lontano, per richiamarci a un modello familiare agli esaminandi, dalla equilibrata armonia della prosa di Cicerone. Sicché, il brano in esame richiedeva attenzione sul piano sintattico, ma, soprattutto, risultava impegnativo sul piano lessicale, dove la scelta del corretto traduttore – tra termini rari, valenze non ovvie, grecismi vari, peculiarità morfologiche inattese – riusciva non di rado difficoltosa. Ci limitiamo a indicare una piccola campionatura.

Il primo periodo (*Cum ergo... templum architecturae*) poneva problemi di vario segno. Per iniziare, qui, così come in tutto il brano, la traduzione appropriata degli svariati termini indicanti la conoscenza e le singole conoscenze – *disciplina, doctrina, eruditio, scientia* – metteva alla prova la sensibilità linguistica dello studente e la sua capacità di distinguere le diverse sfumature insite nei vocaboli in oggetto; poi, la valenza dall’avverbio *repente* («senz’altro») non era ovvia; nel segmento *his gradibus disciplinarum scandendo* (reso: «salendo per gradi nell’apprendimento di queste discipline») poteva creare difficoltà l’enallage del pronome dimostrativo: *his gradibus disciplinarum vs gradibus harum disciplinarum*; noteremo ancora la bella immagine del *sumum templum architecturae* (traducibile alla lettera), che corona la metafora del percorso formativo dell’architetto visto come una progressiva ascesa per gradi successivi (*gradibus* qui vale propriamente «gradini») fino al raggiungimento della vetta (e il termine *templum* conferisce alla figura dell’architetto una sorta di sacralità): siamo, insomma, in presenza di una sorta di *gradus ad Parnassum* applicato all’architettura.

Passando alla seconda parte del brano, il toponimo *Prieni* andava considerato come un locativo, ma la desinenza non è quella attesa. La frase *Id autem re non expeditur* è stata resa «Questo, però, non trova riscontro nella realtà», piuttosto che «Non è in realtà necessario arrivare a tanto» (così Florian: vedi sopra, nota 4): il senso è che l’architetto non può arrivare a possedere una sapienza enciclopedica del livello preteso da Piteo. Il sostantivo *plastes* vale «scultore», ma non tutti i dizionari registrano questo valore (lo stesso discorso vale per l’aggettivo *plasticus*). Infine, l’avverbio *singulariter* è stato connesso con *in ceteris doctrinis* («in tutte le altre scienze prese singolarmente»), ma poteva anche essere collegato con il participio *excellens* («eccellere straordinariamente»).

Prof. CLAUDIO BEVEGNI  
Università degli Studi di Genova